

XVI LEGISLATURA

Aula

Resoconto stenografico della seduta n. 636 del 11/11/2011
(Bozze non corrette redatte in corso di seduta)

Presidenza del presidente SCHIFANI

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2969 e 2968.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Le relazioni sono state già stampate e distribuite.

Ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta il senatore Fantetti, relatore sul disegno di legge n. 2969. Ne ha facoltà. (*Brusio*). Collegli, un attimo di attenzione, per cortesia: il relatore sta illustrando le sue conclusioni.

FANTETTI, relatore sul disegno di legge n. 2969. Signor Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per il triennio 2012-2014 è redatto in coerenza con le disposizioni della legge 31 dicembre 2009, n. 196, come successivamente modificata dalla legge n. 39 del 2011.

Coerentemente con la cornice normativa iscritta nella legge di contabilità, il bilancio viene predisposto secondo il noto criterio della legislazione vigente, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, della medesima legge di contabilità e finanza pubblica, così come tradotte nelle istruzioni metodologiche e tecniche contenute nella circolare del Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato del 13 luglio 2011, n. 23.

Va sottolineato che il bilancio a legislazione vigente per il 2012 include gli effetti finanziari delle misure disposte con il decreto-legge n. 98 del 2011 e con il decreto-legge n. 138 del 2011, con esclusione delle riduzioni di spesa dei Ministeri, pari a 10.700 milioni nel 2012 e 5.000 milioni in ciascuno degli anni 2013 e 2014, da realizzare attraverso la legge di stabilità.

In particolare, proprio ai fini della puntuale definizione delle riduzioni di spesa dei Ministeri, l'articolo 10 del citato decreto-legge n. 98 del 2011 ha previsto che siano le stesse amministrazioni a formulare proposte di revisione della legislazione di spesa e che gli interventi siano disposti con la legge di stabilità per il 2012-2014.

Dal punto di vista finanziario, il bilancio a legislazione vigente per il 2012-2014 recepisce le indicazioni della risoluzione del Documento di economia e finanza e della relativa Nota di aggiornamento.

Quanto ai dati complessivi in esso racchiusi, il bilancio a legislazione vigente per gli anni 2012-2014 prevede, in termini di competenza, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, che nel 2012 le entrate finali si attestino a 498.746 milioni di euro.

Nel 2013 e nel 2014 le entrate finali sono invece rispettivamente indicate pari a 527.594 e 541.545 milioni di euro.

Sul versante delle spese, per il triennio 2012-2014, quelle finali vengono indicate attestarsi a 510.260 milioni nel primo anno e a 513.938 e 500.787 milioni rispettivamente nel 2013 e nel 2014.

Il saldo netto da finanziare è previsto attestarsi nel 2012 a 11.514 milioni, mentre nel 2013 e nel 2014 assumerà valori positivi pari rispettivamente a 13.656 milioni di euro nel primo anno e a 40.758 milioni nel secondo.

Sempre per il saldo netto da finanziare, le proposte di autorizzazione di cassa indicano, nel 2012, un importo di 78.653 milioni, comprensivo sia del fondo di riserva per le autorizzazioni di cassa, di 12.000 milioni, sia del fisiologico *gap*, ovvero divario, tra incassi ed accertamenti di entrata.

Nel 2013, invece, il saldo netto da finanziare viene indicato attestarsi su una cifra pari a 51.562 milioni e si limita a 24.414 milioni nel 2014.

Dal punto di vista metodologico, la struttura di classificazione del bilancio, ai sensi degli articoli 21 e 25 della legge di contabilità e finanza pubblica, si conferma articolata in missioni e programmi. Dopo la revisione operata nel 2011, la struttura del disegno di legge di bilancio 2012-2014 risulta sostanzialmente in linea con quella dell'esercizio precedente.

In particolare, sono confermati sia il numero delle missioni (ovvero 34), sia quella dei programmi di spesa (ovvero 172). Sono altresì confermate il numero delle missioni condivise tra amministrazioni rispetto al 2011, che è pari a 20, nonché il numero dei programmi condivisi tra Ministeri, che sono quattro.

In proposito, va ricordato che l'articolo 10, comma 15, del decreto-legge n. 98 del 2011, ha fornito un'interpretazione del secondo e terzo periodo dell'articolo 21, comma 6, della legge n. 196, che opera sulla definizione di spese non rimodulabili, riconducendole alle sole spese obbligatorie e a quelle quantificate sulla base di parametri definiti *ex lege*.

In base a questa definizione, in sede di predisposizione del disegno di legge di bilancio 2012-2014, si è dunque proceduto alla verifica delle effettive esigenze di carattere obbligatorio, e alla conseguente revisione della classificazione dei capitoli di spesa rimodulabili e non rimodulabili. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, posso chiedere un attimo di silenzio, per favore, per consentire al senatore Fantetti di svolgere la sua relazione?

FANTETTI, *relatore sul disegno di legge n. 2969*. Grazie, signor Presidente.

In conseguenza di questa riclassificazione, l'ammontare delle risorse rimodulabili passa da un valore complessivo pari a 25.584 milioni ai 46.822 milioni nel 2012; da 31.021 a 43.935 milioni nel 2013; e da 24.829 a 37.475 milioni nel 2014.

Dal punto di vista metodologico, l'impostazione del progetto di bilancio a legislazione vigente, al nostro esame oggi, ha assunto come quadro di riferimento generale le ipotesi di evoluzione del bilancio statale di competenza in coerenza con gli obiettivi di finanza pubblica indicati nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza. Ciò al fine di conseguire, mediante la legge di stabilità, i volumi di entrata e di spesa programmati.

Sul versante della previsione delle entrate, in particolare, il criterio della legislazione vigente è stato applicato valutando l'ammontare dei proventi tributari (al Titolo I), e non tributari (ai Titoli II e III), con riferimento alle disposizioni che la normativa in vigore prevede direttamente operanti per il 2012 e anni successivi.

Con riferimento alle entrate di natura tributaria, con specifico riferimento a quelle derivanti dall'attività ordinaria di gestione; si rappresenta che le stesse sono in linea con le previsioni tendenziali contenute nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza. Tali previsioni sono state elaborate operando una distinzione tra l'anno corrente e gli anni successivi. Tale distinzione deriva dal fatto che, per l'anno in corso, la revisione delle stime contenute nel Documento di economia e finanza si basa sul monitoraggio dell'andamento delle entrate e conseguente proiezione su base annua del gettito registrato. In questo modo, l'anno in corso diventa l'anno base per la previsione del triennio successivo. La revisione di quest'ultimo è anche determinata dal nuovo quadro macroeconomico e dagli effetti delle manovre fiscali.

Le previsioni delle entrate tributarie per il bilancio dello Stato 2012 sono state infatti costruite sulla base del monitoraggio dell'andamento del gettito dei singoli tributi (capitoli/articoli di bilancio), con riferimento particolare alle imposte autoliquidate (ovvero IRE, IRES e IRAP), alle altre imposte dirette, con scadenze predeterminate di versamento, e a quelle indirette versate mensilmente, nonché elaborando una proiezione dei gettiti sull'intero anno, anche in relazione all'entità dei

versamenti rateizzati in sede di autoliquidazione e considerando i fattori legislativi intervenuti nell'anno, i cui effetti si riflettono sul livello degli incassi già nell'esercizio finanziario corrente.

Con riferimento agli anni successivi al 2012, la stima è avvenuta calcolando l'effetto base, ossia l'impatto dell'eventuale variazione risultante dall'elaborazione della proiezione dell'anno corrente sugli anni successivi e tenendo conto dei nuovi andamenti macroeconomici tendenziali, ma anche considerando gli effetti correlati a provvedimenti legislativi intervenuti successivamente alle previsioni già formulate nell'ultimo documento di finanza pubblica presentato al Parlamento.

Sul versante delle spese, le previsioni iscritte nel provvedimento in esame tengono conto di tutte le variazioni di bilancio intervenute successivamente all'assestamento disposto nel mese di giugno 2011.

Prescindendo dalla voce relativa agli interessi, i fattori di variazione rispetto alle previsioni assestate 2011 possono essere ricondotti a due distinte tipologie di spesa: quelle aventi natura obbligatoria (i cosiddetti oneri inderogabili), la cui determinazione è vincolata a particolari meccanismi che autonomamente ne regolano l'evoluzione, e d'altro canto quelle non aventi natura obbligatoria, ossia le spese cosiddette rimodulabili, che possono essere rideterminate e rimodulate da ciascuna amministrazione tra missioni del proprio stato di previsione e nell'ambito di ogni singola missione, tra i relativi programmi di spesa, ritenuti prioritari, tenendo conto delle proprie finalità strategiche ed istituzionali.

Soffermandosi sulle prime, ovvero le spese inderogabili, in particolare, occorre sottolineare che si tratta come noto di risorse finanziarie non rimodulabili, per le quali l'amministrazione non ha la possibilità di esercitare un effettivo controllo, in via amministrativa, sulle variabili che concorrono alla loro formazione, allocazione e relativa quantificazione (secondo quanto detta l'articolo 21, comma 6, della legge n. 196 del 2009, come interpretato dal citato articolo 10, comma 15, del decreto-legge n. 98 del 2011).

In proposito, quanto in particolare agli stanziamenti da iscrivere in tabella C, a differenza del precedente anno, in cui la previsione era rapportata, in assenza di specifica comunicazione da parte delle amministrazioni, ad una percentuale del totale dello stanziamento delle spese di natura obbligatoria, nell'attuale disegno di legge, per la formulazione delle previsioni, le amministrazioni sono state tenute ad indicare, in appositi allegati, l'ammontare di tali spese. In assenza delle predette comunicazioni, sono stati utilizzati i dati degli ultimi consuntivi approvati degli enti e dalle amministrazioni interessati.

In ordine invece alla previsione della spesa per interessi, le ipotesi assunte dal disegno di legge derivano dall'analisi delle tendenze in atto per la struttura del debito, dall'evoluzione dei tassi di interesse, dal fabbisogno e dalle indicazioni fornite nel Documento di economia e finanza e nella relativa Nota di aggiornamento.

Per quanto riguarda i redditi da lavoro dipendente, invece, lo stanziamento della contribuzione aggiuntiva è stato calcolato tenendo conto dell'aliquota fissata con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, mentre relativamente ai trasferimenti agli enti previdenziali iscritti in bilancio, gli stanziamenti tengono conto delle autorizzazioni di spesa disposte con i nuovi provvedimenti legislativi approvati dal Parlamento per tale comparto. *(Applausi dal Gruppo PdL, del senatore Garavaglia Massimo e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta il senatore Garavaglia Massimo, relatore sul disegno di legge n. 2968. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo, relatore sul disegno di legge n. 2968. Signor Presidente, la relazione scritta è agli atti e riguarda il testo base. Mi soffermo brevemente sui punti essenziali introdotti nel prosieguo della discussione che voi sapete è stata molto breve ancorché molto approfondita in Commissione.

Sappiamo tutti che la situazione oggi è particolarmente complicata e difficile. Solo nel 2012 dobbiamo rinnovare oltre 270 miliardi di euro di titoli di Stato, con una concentrazione di circa 150 nei mesi di febbraio, marzo ed aprile. Quindi è essenziale prendere decisioni in maniera tempestiva e seria, cosa che è stata fatta. Inizio subito ringraziando la sensibilità anche dei colleghi dell'opposizione che hanno consentito una approvazione in tempi molto, molto rapidi in Commissione.

Venendo ai punti essenziali inseriti in questa legge di stabilità, sappiamo che si fa riferimento sostanzialmente a due argomenti, vale a dire al Patto di stabilità e alla lettera dell'Unione europea.

Per quanto riguarda il Patto di stabilità, attraverso un emendamento del relatore sono stati recepiti gli accordi fra Governo ed enti locali. In questo modo, in particolare, si rendono operativi due

strumenti che sono sicuramente rilevanti per il mondo delle autonomie: il fondo per i cosiddetti enti virtuosi, che così avranno una giusta premialità in funzione del corretto mantenimento dei saldi e dei conti, e il cosiddetto patto regionale integrato, che assicura una corretta flessibilità all'interno della Regione.

Quanto poi all'emendamento più importante, quello che dà le prime risposte agli *input* che ci vengono dall'Unione europea, procederò rapidamente per punti, elencando i provvedimenti più importanti.

In relazione alle privatizzazioni e liberalizzazioni, abbiamo importanti norme che modificano e incentivano la dismissione di beni immobili pubblici (sappiamo che abbiamo a bilancio una quota importante di 5 miliardi all'anno, per tre anni di dismissioni), nonché la dismissione di terreni agricoli, che può dare un forte *input* al settore dell'agricoltura. Un tetto ancora più rigido è previsto, infine, sull'indebitamento degli enti locali.

Per quanto riguarda la riforma degli ordini professionali, si è introdotta - ed anche questo è un intervento strutturale decisamente importante - la possibilità di costituire società tra professionisti.

Passando poi al cospicuo lotto di norme che riguardano la semplificazione normativa e amministrativa, abbiamo iniziato a dare una risposta molto importante al tema annoso dei pagamenti della pubblica amministrazione, dando la possibilità alle aziende, a fronte di una certificazione, di scontare i crediti che hanno con la pubblica amministrazione. Questo rappresenta certamente un *input* rilevante ad un settore che sappiamo essere in particolare sofferenza.

Al riguardo vorrei fare un piccolo esempio delle tante norme che sono inserite in questa legge di stabilità, che spesso sfuggono alla stampa, perché si vanno a guardare i titoli e non i dettagli (anche perché non c'è tempo per farlo da subito), ma che danno la misura delle cose che si intendono e si devono fare.

Per quanto riguarda, ad esempio, il settore della distribuzione di carburante, si è prevista l'esenzione delle commissioni nel caso di uso di carte di credito fino ad un importo di 100 euro. Si tratta di una disposizione molto importante, se pensiamo che oggi il margine del distributore viene sostanzialmente mangiato dalle commissioni sulle carte di credito, con il risultato che in tanti piccoli distributori oggi non è possibile questa forma di pagamento. Eliminando la commissione per le carte di credito fino ad un importo di 100 euro, si ottiene dunque il doppio beneficio di diffondere a tappeto, anche nei piccoli distributori, l'uso della carta di credito e di ridare un po' di fiato ai benzinai, andando a toccare in questo modo migliaia di esercizi e tutti i cittadini che giornalmente si recano alla pompa di benzina. Questo è un esempio delle tante piccole cose che faremo e che dovremo fare, ancora con maggiore impegno, in questo periodo di difficoltà.

Sempre per quanto riguarda le semplificazioni normative e amministrative, vi è poi una grossa «lenzuolata» (per usare un termine che qualcuno avrebbe impiegato in altri tempi e che noi ripetiamo perché dà l'idea) di norme che semplificano i rapporti fra impresa e pubblica amministrazione.

Vi è poi un articolo molto importante - che cito proprio per la rilevanza e che non possiamo omettere - che riguarda le disposizioni in tema di mobilità e collocamento in disponibilità dei dipendenti pubblici.

Tra i Paesi cosiddetti PIGS del Sud Europa noi siamo l'unico a non aver ancora tagliato gli stipendi nella pubblica amministrazione; siamo l'unico Paese ad oggi, speriamo di non doverlo fare in futuro, ma non è escluso, così come abbiamo letto nella lettera della UE che ci è arrivata in agosto. Ebbene, si va a definire con una norma che, ove ci siano eccedenze di personale, sia in relazione alla pianta organica sia - e questo è importante - soprattutto alla situazione finanziaria, per l'ente locale vi è la possibilità di collocare in disponibilità, cioè di mettere sostanzialmente in cassa integrazione, personale della pubblica amministrazione. Questo chiaramente è un tema molto rilevante; lo citiamo perché è una decisione importante che il Parlamento prende: una delle tante riforme strutturali che vengono messe in campo.

Passando poi ad un altro punto, quello relativo all'accelerazione della realizzazione delle infrastrutture, si prevedono sgravi fiscali rilevanti per le operazioni di *project financing* relative alla realizzazione di autostrade. È un tema sicuramente importante che accelera questa finanza di progetto, che sappiamo essere importante.

Relativamente all'efficientamento del mercato del lavoro cito, ad esempio, il tema dell'apprendistato, su cui anche è stato operato un intervento importantissimo: lo sgravio al 100 per cento dei contributi per gli apprendisti per i primi tre anni di contratto. Si tratta di un intervento decisamente importante che dà fiato ad un settore, quello dell'artigianato, in particolare delle piccole e medie imprese, che sostiene tutto il sistema produttivo del nostro Paese. Al riguardo, ci

sarebbero altri temi da ricordare, però sappiamo che abbiamo urgenza di dare delle risposte e pertanto li ometto - ripeto - per pura economia di tempi.

Per quanto riguarda poi la giustizia civile, cito solo l'utilizzo della posta elettronica certificata nel processo civile per velocizzare e rendere più snello il processo. Altro provvedimento rilevante, che, ancorché territoriale, riguarda tutto il Paese, è l'esenzione dal Patto di stabilità per Comune e la Provincia di Milano degli investimenti per l'Expo di Milano 2015. Si tratta di un intervento, che può arrivare fino a 300 di milioni di euro, non riguarda solo Milano ma è sicuramente rilevante e importante per tutto il Paese.

Concludo la mia relazione proprio perché abbiamo la necessità di dare risposte in tempi rapidi, quindi non ci dilunghiamo in tante chiacchiere e rimaniamo alla sostanza. I ringraziamenti sono però dovuti. È stato fatto, Presidente, un lavoro, ancorché in tempi rapidi, veramente molto approfondito: non posso che ringraziare tutti i membri della Commissione, in particolare i membri dell'opposizione, i senatori Morando, Mercatali, Legnini e tutti gli altri, che ci hanno consentito una discussione in tempi rapidi. Anche perché, a fronte di temi come quelli che abbiamo citato velocemente, la scelta di disporre un termine molto ristretto - un'ora - per la presentazione dei subemendamenti ha consentito una conclusione dei lavori in tempi rapidissimi. Se l'opposizione non avesse rinunciato ad una sua prerogativa, quella di modificare i tempi, non ce l'avremmo fatta ad arrivare in Aula oggi. Questo è doveroso dirlo e va sottolineato. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Infine, ringrazio certamente anche tutti i colleghi della maggioranza, il relatore Fantetti, il presidente della Commissione Azzollini e il sottosegretario Gentile, che ci ha assistito in questo duro lavoro. Speriamo che sia sufficiente. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP e del senatore Morando)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (PD). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, ci accingiamo oggi ad affrontare l'ultimo atto legislativo di questo Governo e, come ha ricordato il relatore, noi radicali lo faciliteremo, avendo condiviso la scelta di non partecipazione al voto.

Noi ci auguriamo soprattutto che questo atto possa aprire la strada ad una soluzione di Governo che consenta all'Italia non solo di uscire dalla situazione critica in cui si trova e di allontanare dal nostro orizzonte ogni ipotesi di *default*, ma soprattutto di creare le premesse di un assetto politico ed istituzionale di riforme strutturali della nostra economia, di riconquista di un sistema di legalità e di corretto funzionamento della democrazia, obiettivi che per oltre un quindicennio sono stati rinviati, ostacolati, impediti per responsabilità di tutti i Governi che si sono succeduti.

Noi radicali - e lo sottolineo da subito con chiarezza - riteniamo che andare a nuove elezioni in questa situazione e con l'attuale sistema elettorale sarebbe un atto irresponsabile: significherebbe affidare la crisi a un Governo di ordinaria amministrazione; scaricare la responsabilità su un elettorato frastornato, disinformato e demoralizzato; lasciare il Paese alla mercé dei mercati, nei quali avrebbero la meglio proprio quelle azioni speculative che mirano al *default* dell'Italia, il più esposto dei Paesi fondatori dell'Unione europea, ma che attraverso di noi non nascondono di perseguire l'obiettivo di determinare la crisi della moneta unica europea.

Dobbiamo però anche evitare che un nuovo Governo di emergenza sia una delle tante versioni di affrettate formule di unità nazionale, una delle tante ammucchiate partitocratiche all'italiana che servono solo ad eludere e ad aggravare i problemi. Penso invece che dobbiamo avere ambizione, capacità e coraggio per avere un Governo che consenta di prendere di petto l'emergenza, producendo cambiamenti anche politici, programmatici importanti, cambiando la politica nel suo complesso. Si tratta di una questione di ambizione, di capacità e di coraggio.

Per essere all'altezza di tale responsabilità dobbiamo sfatare due luoghi comuni. Il primo: non è vero che, di fronte a riforme serie, incisive, credibili, proposte da una classe politica credibile, gli italiani non capirebbero o non collaborerebbero. Mendes France diceva che politica è scegliere. Appunto. Perché gli italiani, quando è stata detta loro la verità, quando sono stati messi davanti alla necessità di sacrifici, anche gravosi, ma utili e necessari soprattutto per le prossime generazioni, hanno sempre assunto le loro responsabilità, mostrando di comprendere e collaborare alla salvezza del Paese, della sua economia e della sua possibilità di sviluppo e di benessere.

Aveva ragione Leonardo Sciascia. Sentite come era preveggenete. Nel 1979, disse Sciascia: «Questo Paese è il più governabile che esista al mondo. Le sue capacità di adattamento e di assuefazione, di pazienza e persino di rassegnazione sono inesauribili (...) quanto invece sono ingovernabili coloro che nei governi lo reggono: ingovernabili e ingovernati non dico soltanto nel senso dell'efficienza;

intendo soprattutto nel senso di un'idea del governare, di una vita morale del governare». Questo è il punto in cui siamo.

Il secondo luogo comune: non è vero che siamo - come si sente dire - commissariati e che questo commissariamento europeo insidierebbe o limiterebbe la nostra sovranità democratica, perché da cinquant'anni fortunatamente abbiamo contribuito a delegare una parte della nostra sovranità alle istituzioni comunitarie e lo abbiamo fatto attraverso trattati europei liberamente sottoscritti. Le richieste che ci vengono dall'Europa sono pertanto legittime, responsabili, urgenti, necessarie. Certo, noi federalisti preferiremmo che ci venissero da istituzioni pienamente federali, perché in realtà la crisi che affrontiamo è molto più una crisi politica dell'Unione europea che una crisi macrofinanziaria.

Se noi guardiamo i numeri, gli Stati Uniti d'America (California, Arkansas, Illinois, New York) presentano numeri macrofinanziari ben peggiori dei nostri, della Grecia, della Spagna, del Portogallo; la loro differenza è che hanno un Governo degli Stati Uniti, e nessuno può quindi permettersi di mettere in discussione la stabilità della loro moneta.

Onorevoli colleghi, dobbiamo cominciare a fare qui ed ora, proprio nel momento più nevralgico e apparentemente inarrestabile della nostra crisi, quello che non è stato fatto negli ultimi 15 anni per effetto di veti incrociati politici e sociali, per malintesi interessi elettorali, per miopia conservatrice di vecchi privilegi e vecchi equilibri.

Le ricette sono note a tutti: dalla spesa pubblica senza tagli lineari, ai costi non della politica, cari colleghi, ma della partitocrazia, che sono un'altra cosa, a cominciare dal finanziamento pubblico dei partiti, ma fin giù, e ancora più giù, a tutte le altre incrostazioni che siamo andati costruendo.

È vero: nel momento in cui chiede ai cittadini dei sacrifici, la politica deve dare l'esempio. Temo che non ne siamo stati all'altezza. E temo anche che rincorrere in modo un po' demagogico la semplice strada della riduzione della rappresentanza parlamentare non sia esattamente la cosa migliore che dobbiamo fare.

È per questo, onorevoli colleghi, che l'idea di trascinare il Paese in tre lunghi mesi di campagna elettorale, lo ripeto, mi sembra una pura follia autolesionista. La crisi ci ha sospinto su un terreno finora inesplorato e il punto di non ritorno va evitato in ogni modo, e non sarà neppure qualche maxi-emendamento o qualche decreto-legge a salvarci. Dobbiamo rapidamente riacquistare credibilità ed offrire una visione strutturata di dove vogliamo andare. Per questo la strada maestra è quella di un nuovo Governo, con grandi segnali di discontinuità, che sappia affrontare quello che tutti già sappiamo: la riforma del mercato del lavoro, ma accompagnata dagli ammortizzatori sociali universali, altrimenti è ovviamente un massacro; un mercato del lavoro che si apra alle donne e ai giovani, che dia ossigeno all'economia, liberalizzando interi settori soffocati da bardature ed incrostazioni. Dobbiamo riformare un sistema pensionistico ormai insostenibile; condurre una lotta all'evasione, ma, da radicale, soprattutto vi dico che va affrontata la questione della malagiustizia, penale o civile che sia, che danneggia l'economia, danneggia lo Stato di diritto, danneggia il rapporto cittadini-Stato, cittadini-giustizia, insomma, alla fine, danneggia e mina la democrazia. Come sapete, avevamo proposto un'amnistia per la Repubblica. Avete detto di no. Fate però qualcos'altro, perché così non è possibile.

Infine, sta a noi, onorevoli colleghi, soprattutto a noi, europeisti determinati e preoccupati per il futuro dell'Italia e dell'Europa, continuare a lottare per una maggiore integrazione europea come strada maestra per uscire da questa crisi, avviando un processo che preveda una riduzione, insomma, della sovranità nazionale a favore di una sovranità più ampia, per un'Europa, insomma, federalista, perché, come dice sempre Marco Pannella e vi ripete, l'Europa delle patrie ha finito di distruggere anche le patrie, senza contribuire a costruire la patria europea.

In questo senso, l'Italia è diventata un banco di prova per l'intera unione monetaria. Per molti versi quindi sta a noi dimostrare che non si tratta di commissariamento ma che potremmo agire, se solo ci dessimo le condizioni, da apripista per una nuova Europa democratica.

Sta dunque a tutti noi, colleghi, non sprecare questa crisi, ma farne un'opportunità di rilancio dell'intero Paese, di ripartenza democratica, di speranza di un futuro che è alla nostra portata, perché sono convinta - lo ripeto - che, se forse la politica è in crisi, l'economia del nostro Paese, invece, è ancora vitale: ha degli *asset* con cui riesce, nonostante tutto, non solo a vivere ma a rilanciare.

Forse siamo noi che non siamo stati all'altezza. *(Applausi dai Gruppi PD, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI, del senatore Amato e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Vicari. Ne ha facoltà.

VICARI (PdL). Signor Presidente, intervengo invitando il relatore, il Governo, nella persona del sottosegretario Gentile, e il presidente Azzollini a rivedere seriamente la decisione che è stata assunta per motivi politici, dettati dall'urgenza e dalle necessità a tutti noi note, ma che, secondo me, non ha consentito di prendere in considerazione alcune priorità contenute in alcuni emendamenti, a differenza di altri, presentati dal relatore, che sono stati ritenuti importanti e trasmessi all'Aula.

Occorrerebbe in questo Paese comprendere quali siano le priorità, il fatto che lo Stato ha degli obblighi nei confronti delle famiglie e della scuola dell'obbligo sia pubblica che paritaria. Occorrerebbe comprendere cosa significa dare realmente assistenza ai bambini disabili, non limitarsi alle chiacchiere che tanti di noi sono portati ad esprimere con tanta facilità, senza occuparci, con estrema freddezza ed altrettanto cinismo, di questioni che riguardano la qualità della vita di tutti i cittadini. Mi rivolgo soprattutto alle mamme - molte senatrici lo sono - e a tutte le donne presenti.

Passando al nocciolo della questione, cosa è avvenuto? L'emendamento cui mi riferisco, da me presentato in Commissione bilancio e poi ritirato come tutti gli emendamenti, salvo qualcuno che invece ha ricevuto maggiore attenzione (mi dispiace che alle questioni sociali non sia rivolta altrettanta attenzione), è l'emendamento 4.108.

Come sappiamo, la nostra Costituzione negli articoli 2, 30, 31 e 33 indica la necessità di garantire il diritto all'educazione e alla continuità del servizio educativo. È un principio che sancisce la nostra Costituzione, è un obbligo dello Stato assicurarla ed è un obbligo degli enti locali garantire l'assistenza scolastica fino alla terza media, compreso l'asilo nido e l'assistenza ai bambini disabili.

Ebbene, nel nostro Paese ci sono alcuni Comuni, come ad esempio quello di Palermo, che nonostante nel 2010 abbiano rispettato il patto di stabilità, nonostante abbiano stabilizzato tanti insegnanti precari, nonostante abbiano accettato le iscrizioni dei bambini regolarmente presentate entro il mese di marzo dell'anno in corso, si trovano nell'impossibilità di procedere ad assunzione di personale a tempo determinato (quindi, supplenze di insegnanti), perché viene sfiorato il patto di stabilità che impone il limite del 40 per cento. In tale divieto rientrano anche le insegnanti di sostegno ai bambini disabili.

Il risultato è che, mentre da un lato si invoca più famiglia, più assistenza alla famiglia, più bambini e si dice che siamo un Paese troppo anziano, che dobbiamo incrementare le nascite, all'atto pratico lo Stato non assiste, così come dovrebbe, le famiglie meno abbienti che non possono permettersi la scuola privata e lascia a casa 850 bambini, compresi quelli disabili.

L'emendamento proposto mi auguro possa essere rivisto con altrettanta sensibilità e attenzione, perché l'economia, il mercato non è tutto nella vita del Paese; bisogna anche cercare di sforzarsi di dare una migliore qualità di vita. Credo che l'emendamento 4.108 possa essere rivisto, signor Presidente e signor Sottosegretario, al fine anche di chiarire una posizione che è assolutamente contraddittoria nelle leggi del nostro Stato. Si dice che si ha la necessità di garantire la costante erogazione del servizio scolastico ed educativo, secondo quanto prevede l'articolo 9, comma 18, della legge n. 106 del 2011, che ha escluso dall'applicazione proprio i contratti a tempo determinato stipulati per il conferimento delle supplenze del personale docente; ma tra questo personale docente non rientra quello della scuola materna e non rientrano gli insegnanti per i disabili.

Pertanto, signor Presidente, mi auguro che ci sia un'attenta valutazione, altrimenti vi è l'imbarazzo, il disagio di dover dire ai nostri concittadini che alcune certezze, che sono vere e penso condivise da tutti, non sono poi consequenziali con gli atti legislativi che questo Parlamento deve adottare. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fleres. Ne ha facoltà.

FLERES (CN-Io Sud-FS). Signor Presidente, ci sono due modi per compiere un atto: il modo che scaturisce dalla conseguenza, che discende da una causa, e il modo che scaturisce dalla ricerca di un obiettivo.

Presidenza del vice presidente CHITI

(Segue FLERES). In questo momento il Parlamento italiano ha assolto, sta assolvendo, al compito di rispondere con una serie di provvedimenti al primo modo cui facevo riferimento, quello che muove un organismo in direzione di un obiettivo scaturente da una causa.

Probabilmente, se non ci fossimo trovati in questa situazione, con maggiore serenità avremmo potuto stabilire un obiettivo diverso, un obiettivo attivo non consequenziale. Un obiettivo attivo nelle politiche che il nostro Paese deve affrontare forse ci avrebbe portato a compiere iniziative o

adottare provvedimenti che avrebbero migliorato altri aspetti rispetto a quelli che sono affrontati da questa manovra: la terza manovra, che in questo caso si chiama legge di stabilità ma che in realtà è la terza manovra, da luglio ad oggi, che il Parlamento è chiamato ad adottare.

Non avrei voluto svolgere questo intervento; avrei voluto che le questioni che sono state trattate non fossero state il frutto di una precisa indicazione di un soggetto terzo, ma il frutto di una scelta nostra, autonoma, verso un modello di Paese diverso, meno duale. Avrei preferito che i provvedimenti contenuti in questa manovra fossero stati negoziati dalle forze politiche presenti in questo Parlamento e non imposti da una condizione di oggettivo disagio in cui il nostro Paese versa in questo momento.

Avrei anche voluto un'Unione europea più unione e meno comunità economica, cioè più rivolta ai problemi perequativi dei suoi territori che interessata alle dinamiche finanziarie delle sue banche e, in alcuni casi, dei suoi speculatori.

Avrei voluto non dover essere considerato responsabile di scelte politiche che hanno determinato la condizione di disagio finanziario del nostro Paese, ma che non appartengono alla nostra generazione politica, bensì alle generazioni politiche precedenti, che queste condizioni hanno provocato e che oggi non rispondono degli errori commessi.

Avrei voluto fare un ragionamento diverso riguardante il progetto di crescita che è indispensabile che il nostro Paese vari rapidamente dopo questa terza manovra di stabilità.

Ma oggi, sotto la minaccia di interventi terzi, che sfiorano persino il concetto di violazione dei principi democratici e che provengono da soggetti la cui legittimazione democratica non è del tutto chiara, siamo obbligati ad affrontare il tema del risanamento delle finanze dello Stato, non guardando ad un modello di sviluppo, ma alla correzione degli errori compiuti, che comunque si sarebbe dovuta verificare, ed è giusto che si stia verificando, ma avrebbe dovuto avere un'altra causa e un altro effetto.

Il testo che stiamo esaminando - lo diceva molto brillantemente il senatore Massimo Garavaglia nella sua relazione, così come anche il senatore Fantetti nella descrizione delle dinamiche del bilancio per il 2012 - affronta il tema del Patto di stabilità, che può costituire un primo, importante mattone per il superamento della condizione di disagio dei nostri territori e dei nostri enti locali. Inoltre, affronta gli impegni che ci sono richiesti dall'Unione europea, ripeto, sempre più comunità economica, sempre più rivolta verso gli interessi di carattere economico-finanziario, che non verso gli interessi di carattere territoriale, culturale e sociale, dedicando uno spazio ai temi della previdenza, della privatizzazione e della dismissione dei beni immobili.

Ma quante volte questo Parlamento si è occupato di questi temi? Quante volte le soluzioni, che ci sono state imposte e che noi stiamo adottando, erano venute all'attenzione di questo Parlamento ed erano state ignorate con protervia da gran parte delle forze politiche? Quante volte in questo Parlamento abbiamo rivendicato l'esigenza che le pubbliche amministrazioni pagassero, certificassero i loro debiti, così da consentire alle imprese fornitrici di beni e servizi di poter organizzare la loro contabilità in maniera regolare e contare sul lavoro svolto? Quante volte c'è stato detto di no? Dovevamo necessariamente aspettare la direttiva comunitaria per inserire in una legge una disposizione simile? Avevamo bisogno che qualcuno ce lo imponesse dall'alto un principio di questo genere? Non è stata forse una non eccessiva lungimiranza o il tentativo di nascondere le condizioni finanziarie del Paese ad aver determinato quelle disattenzioni che avevamo segnalato?

Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, siamo convinti che, in questi giorni, i principi di democrazia su cui la stessa Unione europea è stata costruita stanno subendo una trasformazione. La storia ci dirà se si tratta di una evoluzione o di una involuzione. Certamente è una trasformazione. Pertanto, abbiamo bisogno di grande serenità e di grande senso di responsabilità. Credo che ancora una volta questa Camera del Parlamento italiano stia dimostrando attenzione e senso di responsabilità, così come lo stanno dimostrando le forze politiche che in questi giorni si sono confrontate all'interno della Commissione bilancio per individuare il percorso più consono ad affrontare la crisi, più tenue rispetto a quelli che potrebbero essere gli effetti sulla società e, soprattutto, sull'economia italiana, avendo rispetto delle diverse fasce sociali e dei diversi settori.

Ma dobbiamo fare di più. Abbiamo bisogno, adesso, di non guardare esclusivamente al debito pubblico - cosa che stiamo facendo - ma alle nuove generazioni, alle piccole e medie imprese, alle diverse problematiche presenti nei diversi territori. Dobbiamo, in sostanza, realizzare quella perequazione infrastrutturale che è al centro di qualsiasi processo di sviluppo e, persino, al centro della riforma in chiave federalista che tutti abbiamo voluto. Dobbiamo superare la dualità Nord-Sud che sta indebolendo complessivamente il Paese. E, in attesa di una globalizzazione che veda pronto il nostro sistema economico, abbiamo bisogno di ricordare che il Sud costituisce un mercato a cui il Nord non può rinunciare in attesa di conquistare chissà quali altri mercati, posto che i mercati ci

consentono di farlo, posto che le nostre condizioni finanziarie e il nostro debito pubblico ci consenta di farlo.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, consideriamo questo momento un momento ulteriormente transitorio. Attendiamo dagli eventi di questi giorni elementi diversi, significativi, che ci diano risposte in direzione di queste e altre problematiche. In attesa di queste risposte continueremo a mantenere un atteggiamento responsabile, perché questo è quello che il nostro Paese - prima ancora che l'Europa e prima ancora che il resto del mondo - si attende dalla sua classe dirigente. *(Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS e del senatore Valentino).*

Omissis

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2969 e 2968 (ore 11,39)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, mentre noi stiamo parlando 21 ispettori inviati dalla Commissione economica europea stanno perquisendo i nostri Ministeri. Stanno controllando carte, documenti e conti. Ieri sono stati al Ministero dell'economia, questa mattina al Ministero del lavoro. Mentre noi stiamo parlando, il Ministro dell'economia del Governo dimissionario avrebbe dovuto rispondere - oggi venerdì 11 novembre - a 39 domande che il commissario finlandese Olli Rehn aveva rivolto al Governo e a questa maggioranza. Queste domande rappresentano la radiografia spietata del livello di inaffidabilità della politica economica di questo Governo portata avanti in questi tre anni. Mentre noi stiamo parlando, da tutto il Paese, da associazioni di categoria, dal mondo del lavoro, dal mondo del volontariato, sta arrivando una richiesta forte, impellente: fate presto, cioè prendete decisioni chiare e concrete.

All'inizio della discussione sul disegno di legge di stabilità al nostro esame, L'Italia dei Valori - mi rivolgo al relatore Massimo Garavaglia - aveva presentato in Commissione 80 emendamenti. Si tratta della somma di tutte le proposte e richieste di correzione che, da tre anni a questa parte, stiamo avanzando nei confronti della politica economica di questa maggioranza e del suo Governo: dalla reintroduzione di misure serie nel contrasto all'evasione fiscale, che è una piaga sociale di 120 miliardi di euro sottratti alla ricchezza del Paese, alle misure sulle detrazioni per le famiglie, per le spese per i figli e per gli anziani non autosufficienti, sino alle misure a favore delle imprese con la detassazione degli utili reinvestiti.

Di fronte all'appello a fare presto che il Capo dello Stato ha rivolto a tutte le forze politiche, il Gruppo dell'Italia dei Valori ha responsabilmente ed immediatamente ritirato tutti gli emendamenti, lasciandone in vita soltanto 2, accomunati da un principio di equità. Si tratta dell'emendamento per la lotta all'evasione fiscale e dell'emendamento che stabilisce che i territori colpiti da gravità naturali devono avere un eguale trattamento in ogni parte del Paese.

Sugli emendamenti presentati, dopo una strenua attesa, da parte del Governo l'Italia dei Valori non ha presentato un solo subemendamento, proprio perché ha voluto porre fede all'appello accorato del Capo dello Stato sino alla fine. Dispiace che questa nostra responsabilità non sia stata sufficientemente ed adeguatamente riposta, visto che, avallato dal Governo, è stato presentato un emendamento che ha fatto tornare dalla finestra ciò che doveva uscire dalla porta, ossia il controllo della discrezionalità della spesa pubblica attraverso un rifinanziamento di vecchie leggi che ricordano la prima Repubblica.

Allora, la legge di stabilità che oggi l'Aula prende in esame è semplicemente il testamento politico di questa maggioranza e di questo Governo. È il testamento di una azione politica ed economica inconcludente, confusa e contraddittoria, che è stata portata avanti in tutti questi anni. Questo va detto con chiarezza.

Secondo le analisi fatte dalla Corte dei conti, che risultano ai verbali delle audizioni svolte, dal 2010 al 2014 vi è stato, nel nostro Paese, attraverso le manovre economiche e quanto verrà programmato per i prossimi anni, un aumento delle entrate totali delle pubbliche amministrazioni di 117 miliardi di euro, con un aumento delle spese totali di 45 miliardi di euro. La Corte dei conti stima per il 2012 un aumento delle spese correnti di 6,2 miliardi di euro.

Allora questi fatti vanno detti, anche perché dobbiamo chiedere quanto sono costate al Paese l'indeterminatezza, l'indecisione e l'inconcludenza della politica economica del Governo dimissionario. Dall'11 agosto - data in cui siamo stati chiamati, perché *urbi et orbi* doveva essere annunciata la costituzionalizzazione del pareggio di bilancio - ad oggi il tasso di rendimento che dobbiamo pagare per il nostro debito è salito in maniera tale che in quattro mesi abbiamo bruciato

18 miliardi di euro. Abbiamo bruciato una somma di denaro superiore a quella che si pensa di ricavare dalla dismissione del patrimonio immobiliare per i prossimi tre anni, o di poco inferiore rispetto alla delega fiscale di 20 miliardi di euro che questo Governo ha chiesto alla sua maggioranza.

Allora la legge di stabilità ha bisogno, per essere compresa, di partire da alcuni punti di certezza.

Il primo punto di certezza è che non è vero che vi è stata la messa in sicurezza dei conti pubblici, non c'è stata una politica capace di mettere in sicurezza i nostri conti pubblici. È spietata nella sua chiarezza la seconda domanda che il Commissario economico rivolge al nostro Ministro dell'economia: visto che la strategia economica adottata non garantisce il raggiungimento del pareggio, egli chiede a questo Governo quali misure aggiuntive intenda approntare. Cioè, dopo due manovre da 60 miliardi di euro che hanno chiesto sacrifici ai dipendenti pubblici, ai pensionati ed ai precari, cui è stata sottratta la possibilità di una stabilizzazione, l'Europa ci chiede quali misure aggiuntive intenda adottare il Governo.

Inoltre, non è vero che vi sarà l'anticipazione del pareggio di bilancio al 2013 e questo chiunque abbia onestà intellettuale è perfettamente in grado di saperlo, non c'è bisogno della relazione pubblicata ieri da parte della Commissione europea, che stima una crescita del nostro Paese per il prossimo anno allo 0,1 per cento. Ciò significa che il Paese vive una fase di recessione. Il pareggio di bilancio non poteva esservi per le previsioni sbagliate sul PIL, non poteva esservi perché nel frattempo è aumentato il costo degli interessi sul debito, dai 70 miliardi dell'anno precedente ai 90 miliardi del 2013. Non è possibile il pareggio di bilancio se facciamo credere, come vogliono far credere questo Governo e questa maggioranza, che senza una sola misura a favore della crescita - come si dice nei documenti programmatori - l'avanzo primario, che è l'elemento cardine se vogliamo mettere mano al nostro debito ed ottenere il pareggio di bilancio, dovrebbe crescere dallo 0,9 di quest'anno al 5,4 del 2013 e al 5,7 del 2014.

E non è vera quell'immagine che rappresenta un po' l'ultima barzelletta di questo Governo dimissionario, cioè che il Paese reale sta bene e i ristoranti sono pieni. Non è così, perché sempre i dati ISTAT ci dicono che le famiglie italiane vivono una situazione in cui i loro risparmi si sono erosi sempre più e i prezzi dei prodotti di maggiore uso sono saliti molto al di là del tasso di inflazione ufficiale. La Corte dei conti certifica che la crescita dei prezzi, almeno per quanto riguarda i prodotti di maggiore uso e quelli adibiti all'abitazione, è arrivata alla cifra record del 5,2 per cento. E non è vero che sia stato fatto qualcosa per le imprese, visto che la possibilità di accesso al credito subisce un razionamento sempre più forte. Non è vero che è stato fatto qualcosa per il lavoro, visto che oggi è pubblicato su tutti i giornali d'Italia che il numero di inattivi, cioè coloro che in età lavorativa sono usciti dal circuito lavorativo, è salito ad oltre 1.700.000 italiani, che si aggiungono ai 2 milioni di disoccupati.

Questi sono i dati che fotografano la realtà del nostro Paese. Ancora, nonostante i fantomatici piani per il Sud, annunciati e proclamati da questo Governo e da questa maggioranza, questa è una legge di stabilità monca, perché manca un documento, obbligatorio in base alla legge di contabilità dello Stato, quel documento programmatico che il Ministro dello sviluppo economico avrebbe dovuto fornire a questo Parlamento e nel quale si sarebbero dovute indicare, con una relazione motivata e dettagliata, le risorse economiche che questo Governo e questa maggioranza volevano destinare alle aree sottoutilizzate, indicandole Regione per Regione.

Di fronte alle richieste ripetute, che abbiamo rivolto in Commissione, non vi è mai stata alcuna risposta da parte del Governo. E allora noi riteniamo che l'emendamento del Governo, questo emendamento tanto atteso, sia un po' il lascito della politica economica, e un lascito di mezze misure, o di misure che aggravano la situazione.

Sulla tanto decantata dismissione del patrimonio immobiliare, il tutto viene rinviato a un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per il quale si ha tempo fino al 30 aprile dell'anno prossimo. Il che è come dire che è una misura che dovrà fare il prossimo Governo e la prossima maggioranza.

Non vi è uno straccio di indicazione, nella relazione tecnica che accompagna questo provvedimento, che spieghi al Parlamento come avverrà l'introito di 5 miliardi di euro per ogni anno e per tre annualità.

E così anche la certificazione dei crediti da parte degli enti territoriali, dai quali si è tenuta fuori la sanità che rappresenta il 70 per cento dei mancati pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, deve rispondere ai limiti del patto di stabilità interno. E così ancora, sugli enti territoriali, la rimodulazione del patto di stabilità, così come è fatta, non farà altro che aggravare ancora di più lo spartiacque tra il Nord e il Sud perché l'irrigidimento e, al tempo stesso, la divisione dei comuni italiani in solo due classi (virtuosi e non virtuosi) consentirà di scaricare sui comuni non virtuosi quell'alleggerimento di un miliardo e 800 milioni che il Ministro dell'interno aveva promesso, non ad alcuni comuni, ma aveva promesso agli 8.000 comuni d'Italia.

Sulle zone a burocrazia zero, signor Presidente, finalmente si vede qualcosa. Dopo le zone franche urbane, che erano state previste nella finanziaria 2007 ed erano state promesse quasi come se fossero attuate da un momento all'altro, il Governo fa marcia indietro e propone semplicemente le zone a burocrazia zero.

Signor Presidente, questi sono alcuni spunti che io sottopongo al Parlamento per spiegare che per noi le due riforme principali di cui bisogna fornire il nostro Paese sono, innanzitutto, la riforma della credibilità delle istituzioni, che devono mantenere gli impegni che ha preso nei confronti del Paese. L'altra grande riforma è la riforma della fiducia, che significa chiedere sacrifici agli italiani, ma chiederli con il principio della equità e della giustizia sociale.

Per questo motivo gli italiani non capiscono, e non hanno mai capito, perché con altri provvedimenti, come il vergognoso scudo fiscale, si sono concessi favori e piaceri a conniventi, collusi e ad altri mentre, invece, la pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese è di due punti percentuali in più rispetto a qualsiasi altro Paese dell'area euro. Se si sarà capaci di fare queste due riforme, potremmo riavviare il percorso del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saltamartini. Ne ha facoltà.

SALTAMARTINI (PdL). Signor Presidente, in questo provvedimento si verifica una circostanza che credo sia sfuggita alla maggior parte dei colleghi e alla stessa autorità di Governo. Si prevede, con una norma, la decurtazione dell'indennità «Tea» per il personale impiegato per i servizi antimafia. Questa è l'unica categoria del pubblico impiego che, con questa manovra, ottiene un decurtamento netto del trattamento retributivo del 20 per cento.

Vede, Presidente: non credo che l'Italia debba terminare il suo impegno nella lotta alla mafia né che i servizi specializzati, che hanno sequestrato in questi anni capitali piuttosto rilevanti alle organizzazioni mafiose, possano in questo momento di crisi finanziaria vedere appunto una diminuzione retributiva assolutamente incongruente, ingiustificata e ritengo anche palesemente incostituzionale. Credo, anzi, che le misure adottate dal nostro Governo per poter fronteggiare la crisi di liquidità e quindi adeguarsi alle norme comunitarie non possano in nessuna circostanza ed in nessuna condizione volere vedere penalizzato il personale di questi settori.

È questa la ragione, Presidente, per cui - nonostante tutte le incongruenze e tutte le misure che possano essere adottate anche a carico del pubblico impiego nel nostro Paese - il segnale positivo riguardante il personale deputato a contrastare le organizzazioni mafiose debba essere oggetto di ulteriore attenzione.

Ho chiesto la parola semplicemente perché credo che nessun Paese possa permettersi di comprimere i trattamenti dei suoi dipendenti, anche del personale statale, senza una giustificata ragione e senza un motivo che appunto sia di equità sociale.

Quindi, ringrazio il Presidente ed anche il Governo e la maggioranza per avere almeno preso atto di questa incongruenza e di aver risposto positivamente ad una legittima rivendicazione del personale di questo comparto. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

Collegli, consentiamo a coloro che intervengono di farlo tranquillamente. Tra l'altro, vi faccio notare che oggi vi è un grande schieramento di fotografi e di telecamere. Pensiamo anche all'immagine che diamo del Senato.

VACCARI (LNP). Signor Presidente, la legge di stabilità è sicuramente importante perché conferma un processo di riforma che questo Paese sta percorrendo con mille difficoltà, con mille resistenze - poi cercherò di entrare ancora su questo tema e recuperarlo - ma che dimostra che è un Paese che può avere ed ha al suo interno capacità, potenzialità e *performance* per far fronte alle grandi sfide nazionali ed internazionali che ci vedono ogni giorno discutere in questi ambienti, che vedono discutere famiglie, imprese e tutta la società e le istituzioni nazionali ed internazionali.

È una legge che vuole affrontare con decisione due argomenti importanti della nostra finanza ed economia, appunto il rapporto esistente tra il debito ed il PIL, che dobbiamo assolutamente portare alla soglia inferiore del 100 per cento. È anche una manovra che vuol affrontare in maniera decisa il *deficit* del nostro Paese, *deficit* che non è assolutamente tra i peggiori a livello europeo. Vediamo, ad esempio, quanto anche il *premier* inglese Cameron sta dicendo e lavorando per abbassare il *deficit* del suo Paese, sicuramente di gran lunga maggiore del nostro, dicendo di fare attenzione per non finire come la Grecia, il Portogallo e la Spagna.

Quindi è un impegno ed uno sforzo collettivo e collegiale che dobbiamo fare e che questa legge di stabilità richiama come impegno per noi tutti.

Questa legge continua ad avere al suo interno tre filoni di spinta fondamentali su tre riforme che voglio qui riprendere: una riguarda la pubblica amministrazione, una il lavoro e le imprese, e la terza riguarda l'occupazione, giovanile in particolar modo, e l'istruzione.

Vorrei innanzitutto recuperare, per giusto orgoglio e per giusta coscienza e conoscenza delle realtà, un dato: il nostro Paese non è assolutamente ultimo, ma è tra i primi in molti campi e settori.

Abbiamo, ad esempio, le migliori leggi in campo alimentare, per la sicurezza dei nostri cittadini; siamo sicuramente tra i migliori Paesi per quanto riguarda la capacità tecnica delle imprese di realizzare anche grandi opere, e non solo in Italia, ma in tutto il mondo.

Il nostro è però un Paese che ha forse due velocità e due diverse realtà, e che deve sicuramente colmare questa frattura. C'è infatti un Nord, che in questo periodo ha un PIL in netta crescita, con *performance* che si attestano su parametri addirittura migliori rispetto a quelli della Baviera o di altri grandi *Land* o importanti realtà dell'Europa; e c'è poi un Sud, una realtà mediterranea - mi piace chiamarla così - che invece vede ancora esempi fortemente negativi, di fronte ai quali c'è davvero uno sforzo da fare affinché possano essere superati (penso al problema dei rifiuti, dell'abusivismo edilizio e a quello dell'evasione, che poi riprenderemo parlando della pubblica amministrazione).

Non bisogna comunque dimenticare che il nostro è un Paese che ha altri grandi assi a proprio vantaggio.

Mi riferisco innanzitutto al nostro patrimonio artistico; siamo infatti indubbiamente meta di turismo e da questo punto di vista siamo invidiati e oggetto di attenzione da parte di tutto il mondo. Forse, però, anche su questo tema le nostre potenzialità e capacità di *performance* sono effettivamente molto scadenti.

In questo senso vorrei allora lanciare una proposta rispetto a quello che potrebbe essere l'utilizzo e lo sviluppo che potremo avere proprio tramite il nostro patrimonio artistico. Abbiamo migliaia di case chiuse, anche qui a Roma, dove ci sono reperti archeologici o altri beni artistici e storici, che rimangono inutilizzate e che forse finiranno per andare perdute, senza essere conosciute, con il rischio che la nostra tradizione e la nostra cultura sparisca e non venga tramandata né studiata. Si potrebbe allora pensare di affidare questi beni in comodato d'uso ai grandi musei del mondo, chiaramente dietro un corrispettivo, o anche ad istituzioni e cittadini privati del nostro Paese.

Credo quindi che abbiamo già al nostro interno - e questa legge di stabilità ce lo può far capire - gli strumenti necessari per far fronte alle grandi sfide.

Vorrei soffermarmi ora, in particolare, su tre temi: pubblica amministrazione, occupazione ed istruzione.

Per quanto riguarda innanzitutto la pubblica amministrazione, abbiamo fatto delle enormi riforme ultimamente - tra cui la più importante, la madre di tutte, è quella sul federalismo fiscale - ed abbiamo visto anche i primi risultati che si stanno ottenendo sotto il profilo di una vera etica e moralità nel campo della pubblica amministrazione. È di questi giorni, ad esempio, una notizia della sezione della Corte dei conti della Regione Toscana che applica ad un Comune la riforma federalista, con il primo «*default* federalista», per cui gli amministratori vengono chiamati a rispondere dei debiti di bilancio e, dunque, ad una responsabilità del denaro pubblico, con l'attuazione di un'importante moralizzazione di cui il nostro Paese ha certamente bisogno.

In ogni caso, pur a fronte di segnali positivi - per cui viene colpito duramente chi magari non svolge al meglio la propria attività pubblica - ci sono però elementi di preoccupazione che provengono soprattutto dall'area che io definisco mediterranea.

Così, ci preoccupa che su alcune riviste autorevoli vengano mosse critiche alla riduzione e alla razionalizzazione della struttura scolastica, che ha visto sicuramente al Sud una maggiore riduzione nell'organico rispetto al Nord, anche se ciò è da ricondurre al fatto che i parametri in quella parte del Paese erano assolutamente sovradimensionati. In particolare, ci preoccupa sentir dire che ciò comporterà una perdita di stipendi e di tasse regionali, quasi che il PIL di un Paese debba essere realizzato «sull'industria pubblica» e sull'occupazione pubblica e non invece sulla reale impresa produttiva. Questo vuol dire, infatti, che il processo di riforma del Paese ha bisogno di una rivoluzione culturale di tipo copernicano.

Ma su questo aspetto vogliamo ancora lavorare ed impegnarci, perché crediamo che anche quella realtà del Paese possa, ripeto, mostrare quelle *performance*, quelle capacità e quegli sviluppi che il Nord e la Padania sanno esprimere da molto tempo.

Ci preoccupano anche le lamentele sul trasporto pubblico locale, che dice di non riuscire a funzionare perché vengono tagliati i trasferimenti statali. Fintanto che questo Paese crederà di

vivere sulle spalle del pubblico, e quindi sulle spalle a questo punto di una realtà economica virtuosa, non uscirà mai dalla crisi in cui rischia veramente di cadere e di non uscire.

Vorrei poi parlare del lavoro e delle imprese. Anche in questo caso, Presidente, ovviamente non nascondiamo le difficoltà esistenti, le molte crisi aziendali. Siamo intervenuti con degli ammortizzatori sociali come mai era stato fatto prima, prevedendoli anche per le piccole e medie imprese e per il settore del commercio, che prima non ne potevano godere. È stato questo un segnale forte, con un rilevante impegno economico del Governo e della maggioranza al sistema delle imprese e, che è stato dato indirettamente anche al sistema delle famiglie, perché con gli ammortizzatori sociali vengono ovviamente ad essere sostenute, ed anche mantenute, le famiglie.

Però, lo dobbiamo riconoscere, esiste anche una parte d'Italia che non si piange addosso, caratterizzata da storie di imprese che sono *leader* in campo internazionale nei settori della meccanica, dell'abbigliamento e della componentistica di diverso tipo e che conosciamo (ultimamente sono state anche citate sui giornali). Vorrei che si desse più spazio a queste conoscenze ed a queste esperienze, facendo vedere che anche nei momenti di difficoltà l'intelligenza, la capacità e la professionalità possono vincere, possono consentirci di trovare soluzioni alle nostre difficoltà, che non nascondiamo, e permetterci quei miglioramenti che dobbiamo conseguire.

Termino, Presidente, con un breve accenno cui tengo in modo particolare, per quanto riguarda l'occupazione, in particolare quella giovanile, e l'istruzione. È vero, purtroppo guardiamo con preoccupazione all'occupazione o alla disoccupazione giovanile; quest'ultima, mi dicono, sfiora quasi il 50 per cento in alcune realtà del nostro Paese, in particolare in Sardegna e Sicilia. Vorrei però contrapporre a questo dato un altro dato: la disoccupazione nel Trentino-Alto Adige è inferiore al 5 per cento. Mi risulta che queste tre realtà regionali che ho citato siano a statuto speciale; quindi ciò vuol dire che i propri statuti e le proprie leggi ed ordinamenti bisogna saperli mettere in atto in maniera positiva. Parlavo prima della responsabilità della pubblica amministrazione ed a questa mi riferisco anche nel settore della disoccupazione giovanile. Attenzione, nello scenario internazionale europeo ci vedono come Paese in questo settore appena poco al di sopra della Svezia, che riconosciamo essere un Paese molto attento per quanto riguarda gli aspetti di tipo sociale.

Sull'istruzione vorrei ricordare che forse non siamo riusciti, e anche qui si tratta di un cambiamento di cultura cui sta puntando l'ultima riforma dell'istruzione e dell'università, a far capire che dobbiamo avere meno cultura umanistica e più cultura professionale, del saper essere e della competenza in quei settori industriali che stanno avendo ottime *performance* di sviluppo: si può ricordare la chimica ed anche il campo medico. Dicevo che, per fortuna, sono molti anche i segnali positivi di occupazione che arrivano dal mondo giovanile. Sappiamo che non tutti hanno lavoro, ma ciò dipende anche da una capacità di indirizzare la formazione verso i settori che possono dare veramente occupazione.

Dico e confermo, Presidente, che questa legge di stabilità ha dentro di sé tutti questi aspetti; sta a noi ora metterli in pratica, far capire che crediamo in una capacità, anzitutto della classe politica, di sapere affrontare tali problematiche e di cambiare in maniera veramente radicale questo nostro Paese. Sappiamo ciò che dobbiamo fare, sta solo a noi metterlo in pratica. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Agostini. Ne ha facoltà.

AGOSTINI (PD). Signor Presidente, signor Ministro, quando abbiamo avviato l'esame di questi due provvedimenti, il disegno di legge di stabilità e il disegno di legge di bilancio, sembrava a molti che ci stessimo accingendo a un esame di *routine*, di piccolo cabotaggio parlamentare. La manovra, quella vera - si diceva - c'era già stata nell'estate scorsa: quella da 59,6 miliardi. Si trattava solo di trasfondere formalmente e contabilmente quelle scelte nei disegni di legge di bilancio e di stabilità. Nonostante ciò, noi ci siamo impegnati ugualmente in un lavoro attento, in qualche caso certosino, in Commissione bilancio e nelle altre Commissioni del Senato.

Abbiamo lavorato ad emendare il bilancio, e questo è avvenuto per la prima volta, perché siamo convinti che la via maestra per ristrutturare la spesa italiana sia il metodo della revisione della spesa, della *spending review*. Ma visto che il Governo non ci ha ancora fornito risposte e il percorso per una revisione della spesa, noi abbiamo comunque presentato emendamenti sul bilancio volti a spostare risorse dalla spesa di funzionamento a missioni e programmi per alcuni obiettivi significativi. Mi riferisco all'internazionalizzazione delle imprese, alle anticipazioni dei crediti della pubblica amministrazione, alle liberalizzazioni, alla sicurezza e all'ordine pubblico, alla giustizia civile, al potenziamento del contrasto all'evasione fiscale.

Un lavoro analogo a quello sul disegno di legge di bilancio l'abbiamo fatto sul disegno di legge di stabilità, sempre con l'obiettivo di migliorare quanto ci veniva proposto. E dei risultati, anche se non siamo soddisfatti, li abbiamo comunque ottenuti: penso alla revisione del patto di stabilità interno; penso al tamponamento che abbiamo fatto di quella norma che stravolge il diritto societario italiano in materia di collegio sindacale; penso al pagamento dei crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione; penso al trattamento del personale dipendente della DIA; e potrei fare altri esempi.

Nel momento in cui è suonato il campanello d'allarme sulla tenuta del nostro debito sovrano, abbiamo di nuovo noi - e vorrei sottolineare "noi" -, il Gruppo del Partito Democratico, richiesto l'accelerazione di tutti i tempi e di tutte le procedure per l'approvazione del bilancio e della legge di stabilità, così come d'altronde avevamo già fatto in luglio e agosto, quando il Presidente della Repubblica aveva richiesto uno sforzo condiviso per rispondere ad una situazione di emergenza che poi, come abbiamo visto, si è protratta nel tempo.

Sappiamo, oggi come allora, che alcuni punti fermi devono stare nell'agenda del prossimo futuro. Il primo è l'anticipazione del pareggio di bilancio al 2013. Sappiamo bene che oggi è ancora più arduo il raggiungimento di questo obiettivo, proprio perché in questi giorni c'è stata una revisione delle stime di crescita, che danno ormai il PIL italiano 2011 a un incremento dello 0,5 per cento e quello di previsione al 2012 con un incremento dello 0,1 per cento. Il nostro è un Paese fermo, piantato sulle gambe, in un contesto internazionale di contrazione della crescita e del commercio mondiale. Ed è difficile raggiungere quell'obiettivo anche per l'appesantimento degli oneri per il servizio del debito conseguenti alle impennate dello *spread* avvenute in questi giorni e in queste settimane. Ma vorrei essere chiaro, perché quello è un obiettivo e quello è il nostro obiettivo: l'anticipazione del pareggio di bilancio al 2013 va comunque raggiunto e va posto come grande obiettivo di carattere nazionale.

Il secondo punto, cardinale per la nostra azione, è l'equità, perché in questa crisi, signor Presidente, che dura ormai da quattro anni, non tutti hanno pagato e stanno pagando lo stesso contributo. Basti pensare che in un anno - ottobre 2011 su ottobre 2010 - il tasso d'inflazione è passato dall'1,7 per cento al 3,4 per cento, mentre, solo per fare un esempio, salari e stipendi e anche altri redditi sono cresciuti, quando va bene, intorno all'1,5-1,6 per cento. Eccoli, ministro Tremonti, il contributo di solidarietà che un pezzo della società italiana ha già dato prima ancora dei vostri provvedimenti legislativi dell'estate scorsa.

Il tema della distribuzione del reddito deve quindi tornare alla piena dignità del dibattito pubblico, non per qualche nostalgia passatista ma proprio in forza di una moderna cultura economica riformista che tiene insieme efficienza ed equità. D'altronde, se l'Italia vede accrescersi il suo *gap* competitivo negli ultimi 15 anni, se l'Italia vede una flessione drammatica della produttività, se vede allargarsi il differenziale di crescita con gli altri Paesi e, al tempo stesso, vede aggravarsi il tasso di disuguaglianza, allora qualcosa davvero vorrà dire. In quel grumo di problemi bisogna incidere e bisogna lavorare se si vuole garantire una ripresa stabile e duratura dello sviluppo italiano.

Il terzo nostro punto di riferimento è un lavoro attento ed intelligente sui temi che ci sono stati proposti dal paragrafo 6 della deliberazione dei Capi di Stato e di Governo dell'ultimo *summit* del 26 e 27 agosto. Un tempo avremmo definito quei dettami come un vincolo esterno. Ecco, noi oggi non parliamo più di vincolo esterno; preferiamo ragionare piuttosto nei termini di un vincolo interno che noi stessi poniamo al Paese ed a noi stessi come uno stimolo fondamentale a quella profonda azione di riforma e di risanamento che può far ripartire la produttività, da troppo tempo declinante, riaprire una prospettiva di sviluppo per l'Italia, riaffermare e rinnovare il ruolo dell'Italia in Europa e il senso stesso della nostra cittadinanza europea.

Il quarto punto sarà l'attuazione della delega fiscale che rappresenta parte significativa, preponderante della manovra che è stata approvata nell'estate scorsa e dalla quale dovrà emergere un profilo di efficienza, di moderna progressività dell'intero sistema del prelievo.

Lungo questo sentiero, stretto ed accidentato, che io ho richiamato in questi quattro punti cardinali dell'azione che starà di fronte a qualunque Governo, si snoda il percorso e l'esigenza della discontinuità, una discontinuità che è fatta - visto che parliamo nell'Aula del Senato - in primo luogo di provvedimenti legislativi veri, realizzabili, ad alto coefficiente di implementazione. No, insomma, a norme manifesto, a grida manzoniane che si avvitano su se stesse ed alimentano un processo di pura produzione di carta a mezzo di carta. Se ci fosse una qualche relazione tra norme e articoli di legge che trattano della materia economica e la crescita del prodotto interno lordo l'Italia sarebbe campione del mondo, ma purtroppo questa relazione non c'è. E la discontinuità è non solo sul terreno legislativo ma è anche una discontinuità dei comportamenti, della necessità, cioè, di un appello alle forze sindacali, imprenditoriali, professionali, dell'associazionismo e del volontariato a

stare in campo in questa nuova stagione, la stagione di una nuova credibilità dell'Italia. Un appello, insomma, anche un po' fuori dalla politica. Starei quasi per dire un ritrarsi della politica dagli ambiti che non le sono propri per sviluppare a pieno il suo ruolo più nobile: indicare una prospettiva e indirizzare le forze della società verso quell'obiettivo.

Da quando è cominciato l'esame della legge di stabilità sembra passato un secolo. La situazione ha conosciuto un'accelerazione eccezionale non solo sul versante economico e finanziario ma anche sul terreno politico.

L'Italia è arrivata a sporgersi sull'orlo del baratro mettendo in evidenza in modo drammatico l'inadeguatezza della politica economica e fiscale che il Governo e la maggioranza hanno voluto seguire in questi anni. La situazione politica - dicevo - ha di conseguenza anch'essa subito un profondissimo mutamento con le dimissioni del Presidente del Consiglio.

Abbiamo di fronte a noi, insomma, una scenario completamente nuovo. Ognuno di noi ha percepito in questi giorni un clima di attesa, aggiungerei di fiduciosa attesa. Il Paese, l'Italia in alcune sue componenti stremato dalla crisi economica e sociale (mi riferisco soprattutto ai ceti medi e ai ceti medio-bassi), in alcune suoi componenti persino indignato per comportamenti lesivi della coesione sociale, dell'etica e del prezioso senso civico, in altre sue componenti voglioso, nonostante tutto, di riprendere il sentiero della crescita e dello sviluppo ecco, questo Paese reale, concreto che è di fronte a noi segue il dipanarsi della crisi politica consapevole della gravità della situazione nella speranza che finalmente il confronto e, se necessario, anche lo scontro politico si svolgano però sulle diverse proposte per uscire da questa situazione.

Non è il momento della ricerca delle responsabilità. Verrà quel momento e questo lo dico non per fare sconti a qualcuno. La nostra ferma opposizione qui nell'Aula del Senato e altrove di questi tre anni e le nostre proposte alternative sono lì a testimoniare come noi siamo sempre stati lucidi nel denunciare il rischio a cui l'Italia veniva esposta. È anche grazie a questa opposizione - lasciatemelo dire - che sono venuti in evidenza i limiti, gli errori e le contraddizioni della politica governativa. Un'opposizione forte ma attenta sempre all'interesse nazionale.

Ma - lo ripeto - oggi è il tempo di guardare avanti, di misurarsi con le cose da fare, di restituire al Paese una sua speranza di futuro, una sua idea del domani.

In questi anni si è voluto, con grande spiegamento di mezzi, che l'Italia si guardasse in uno specchio deformante che non solo rifletteva come esclusivi i tratti di un'irrealistica e uniforme bellezza, ma anche che ripeteva continuamente l'eccezionalità della nostra situazione. Il *leitmotiv* di questi anni è stato: la crisi è altrove, non ci riguarda.

Ora lo specchio si è rotto, lo specchio è in mille pezzi, ma ciò che noi oggi vediamo non è un'Italia fiaccata, piagata, incapace di reagire. No. Noi vediamo un'Italia in difficoltà certo, in grave difficoltà ma non in ginocchio. Un'Italia che è comunque in piedi, feriti ma che anche consapevole della sua fibra e della sua forza.

Per questo mi piace concludere questo intervento ricordando come in pochi giorni il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, per due volte si è voluto soffermare sulle possibilità che l'Italia ha di tirarsi fuori con le sue gambe da questa situazione. Ha detto Obama: l'Italia non è la Grecia. Quello dell'Italia, paese grande e ricco, è più un problema di liquidità al quale può fare fronte se riesce a evitare crisi di fiducia. Questo ha detto il Presidente degli Stati Uniti.

Certo, l'Italia ha accumulato un quarto dei debiti pubblici dell'eurozona, ma ha anche un avanzo primario tra i migliore del mondo e gliene rendo ragione, ministro Tremonti. Abbiamo un sistema bancario che ha bisogno di ricapitalizzazione, ma che è sostanzialmente sano. Ma soprattutto - e su questo vorrei richiamare la vostra attenzione - l'Italia ha un apparato produttivo, manifatturiero vero e vitale. Lo testimoniano le *performance* delle nostre imprese internazionalizzate, quelle che una volta chiamavamo le multinazionali tascabili che hanno la loro testa, i loro centri direzionali nelle colline e nelle pianure del centro-nord dell'Italia e la loro rete organizzativa, produttiva, commerciale stesa per il mondo.

Ed è qui che bisogna puntare la leva dello sviluppo, su quell'impresa che accetta giorno per giorno la sfida della competizione, la sfida del mercato, senza cercare padrini politici o il ventre caldo ma malsano dei mercati protetti; l'impresa che non teme, anzi cerca, che vuole sentire sul collo il morso della concorrenza, ma che proprio da lì trae appunto lo stimolo a fare meglio, a migliorarsi. A noi piace, insomma, quell'impresa, sia essa l'artigiano o il grande imprenditore, che al mattino quando si alza ha nella sua agenda gli impegni per migliorare i propri prodotti, la propria presenza sui mercati e non gli appuntamenti con qualche componente di più o meno probabili cricche che gli assicurino appalti senza gara, in una spirale di corruzione che ci allontana sempre più dai Paesi avanzati (*Applausi dal Gruppo PD*) e che rappresenta, oltre che un grave corrompimento della morale e dell'etica, un peso ormai insopportabile per la nostra capacità competitiva.

In audizione, Bankitalia ci ha ricordato un dato che è noto a chi si occupa di questi problemi, ma che ognuno di noi dovrebbe tenere sempre in bella vista come monito sul proprio tavolo, per leggerlo e rileggerlo. Nel 2014 - dice Bankitalia - il PIL italiano sarebbe ancora inferiore al livello del 2007; in termini *pro capite*, il divario sarebbe ancora più accentuato. Sette anni, 2007-2014, in cui il Paese sarà rimasto fermo a quello che eravamo prima della grande crisi.

Questa affermazione, nella sua drammaticità, fa tremare i polsi e non risparmia nessuno, forze politiche, forze sociali, imprenditori e sindacati, maggioranza e opposizione; non risparmia nessuno la constatazione di questo dato. La strada è stretta ed il tempo che abbiamo davanti è poco, ma noi riteniamo che possiamo farcela, vorrei dire «dobbiamo farcela».

Per questo oggi è il tempo della ricostruzione della fiducia nell'economia e nello spirito pubblico. Noi cercheremo di fare il nostro meglio e il nostro obiettivo non è «noi ce la facciamo»; il nostro obiettivo è - e ci sembra che questo sia anche il più nobile degli auspici - che l'Italia ce la faccia. Ecco, impegniamoci tutti a che l'Italia ce la possa davvero fare. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Serra. Congratulazioni*).

Omissis

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2969 e 2968 (ore 12,28)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pichetto Fratin. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN (PdL). Signor Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, onorevole Ministro e sottosegretario Gentile, il nostro Paese vive un momento difficile. Le tensioni sui mercati finanziari, l'attacco all'euro, l'attacco all'Italia hanno imposto una tabella di marcia diversa rispetto agli ordinari tempi della politica. Il Governo e la maggioranza hanno risposto facendo il proprio dovere; è stato un grande atto di responsabilità.

Nei giorni scorsi abbiamo assistito all'esplosione degli *spread* e dei differenziali rispetto ai tassi tedeschi prima di tutto, a tassi molto elevati, ad oscillazioni di borsa anche imprevedibili. E l'Italia, che ha pure una previsione di pareggio al 2013, certamente anche messo in discussione sia dalla crescita o dal rallentare della crescita sia dai tassi d'interesse che dobbiamo pagare sul nostro debito pubblico, ma che ha anche le terze riserve auree del mondo, che ha un patrimonio pubblico di 1.800 miliardi, di cui 500 miliardi di beni disponibili, che ha famiglie e società sane, che non ha bilanci falsi, che ha risparmi privati e patrimoni privati più elevati del resto di molti Paesi al mondo, ha anche un debito pubblico altissimo, che determina la necessità di finanziarsi continuamente.

Colleghe, si fallisce per cassa, non per competenza. Su questo il Governo ha già risposto con la propria lettera sugli impegni del Paese all'Unione europea, dichiarando che l'Italia ha sempre onorato i propri impegni europei (e intende continuare a farlo), che quest'anno il Parlamento italiano ha già approvato due manovre di entità rilevante (l'ultima di 60 miliardi di euro), che sono state create le condizioni per il pareggio di bilancio nel 2013 e che siamo consapevoli della necessità di presentare un piano di riforma globale, come poi è stato fatto.

Mesi di tensione sui mercati finanziari e di aggressioni speculative contro i debiti sovrani sono infatti il segno inequivocabile di una debolezza di tutti gli assetti istituzionali dell'area euro.

Abbiamo un bilancio primario attivo. Abbiamo anche problemi antichi, quale quello del debito pubblico. C'è stata una prima risposta, anche nella velocità, utilizzando lo strumento della legge di stabilità, come veicolo immediato che il nostro sistema istituzionale ci offriva. Nell'ambito della legge di stabilità, è stato inserito un maxiemendamento con le prime azioni che il Governo italiano si è impegnato a fare con l'Unione europea. Vorrei ricordare che l'impegno di un Paese è l'impegno della Repubblica italiana, non di una parte politica.

Compatibilmente con i tempi e le norme sono stati quindi affrontati, nell'ambito di questa legge di stabilità, temi importanti che sono parte di quella ristrutturazione cui siamo impegnati per lo sviluppo del Paese e per il rispetto degli accordi internazionali: la riforma della pubblica amministrazione (la più grande fabbrica di questo Paese), interessata dall'avvio della *spending review*, approvata nella manovra di agosto, e da un intervento sulla mobilità del personale; le dimissioni; il patrimonio pubblico valorizzabile; il *project financing* per il sistema autostradale, che secondo me va esteso a tanti altri settori, perché è un bene fare intervenire i privati nel campo delle opere pubbliche.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 12,34)

(Segue PICHETTO FRATIN). Parliamo poi di liberalizzazione sui servizi pubblici. Dovremo anche far capire questi argomenti ai cittadini italiani che nel *referendum* del mese di giugno hanno votato, alcuni probabilmente inconsapevolmente - rispetto quelli che l'hanno fatto per convinzione -, contro la liberalizzazione di alcuni servizi.

Si affronta anche il tema del lavoro, dopo averlo già affrontato nella manovra del mese di agosto. Quindi, colleghi, conformemente alla lettera all'Unione europea, questo Governo ha proposto e creato le condizioni strutturali per lo sviluppo e la crescita. Tanto più saremo veloci e lineari nell'attuare quanto indicato nella nostra lettera di impegni, tanto più il nostro Paese ne beneficerà. Il PdL sente in pieno la responsabilità di accompagnare, così come ha fatto in questo triennio, il nostro Paese verso un cambiamento necessario ed utile.

I lavori della Commissione sono stati compressi nel tempo, ma molto impegnati. Colgo l'occasione di questo intervento per ringraziare i relatori, senatori Garavaglia e Fantetti, il presidente Azzollini, il ministro Tremonti e il sottosegretario Gentile, che sono stati con noi in Commissione, e tutti i membri, di opposizione di maggioranza, per il lavoro svolto durante questa settimana per dare questa prima risposta ai problemi contingenti in questo momento. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 2969, senatore Fantetti.

FANTETTI, *relatore sul disegno di legge n. 2969*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, permettetemi di cogliere l'occasione di questa breve replica tecnica per rendere edotta l'Assemblea di alcune questioni emerse nel corso del dibattito in Commissione, anche nell'ambito del ciclo di audizioni svolte.

In via generale va messo in evidenza che questo rendiconto certifichi come le manovre di stabilizzazione finanziaria stiano dando il loro effetto, comprese quelle che ovviamente non incidono sul rendiconto 2010/ma che determinano un effetto correttivo sui saldi di bilancio al 2014 pari a 60 miliardi di euro ed il pareggio di bilancio nel 2013, con un anno di anticipo rispetto a quanto richiesto dalle istituzioni europee.

E'importante anche segnalare che il debito pubblico in rapporto al PIL e1 stato ricondotto su un sentiero di progressiva riduzione. Nel 2014 avremo un avanzo di bilancio strutturale pari allo 0,5 per cento del PIL, un avanzo primario pari al 5,7 per cento del PIL e un debito pubblico al 112,6 per cento del PIL, come pure la nuova serie dei conti nazionali indicano che nel 2010 il PIL italiano è cresciuto dell'1,5 per cento e non dell'1,3 per cento e nei due anni della crisi il PIL si e' ridotto meno di quanto prima stimato (-1,2 per cento invece di -1,3 per cento nel 2008 e -5,1 per cento invece di -5,2 per cento nel 2009).

Passando dai dati di finanza pubblica al tema della coerenza del disegno di legge di bilancio rispetto al dettato della nuova legge di contabilità appaiono utili alcune ulteriori puntualizzazioni. In particolare, la Corte dei conti ha opportunamente segnalato - come portato di una serie di interventi normativi che hanno di fatto profondamente inciso sulla disciplina della legge n. 196 - l'ampliamento del grado di flessibilità di bilancio rispetto alla riforma contabile, in relazione all'ambito entro il quale è possibile, in sede di assestamento o di gestione amministrativa, effettuare variazioni, ovviamente compensative. Si tratta di un aspetto che determina riflessi negativi sulle prerogative e sulle competenze parlamentari *in subiecta materia*.

Altre due criticità si rinvergono in relazione al disposto del comma 11 dell'articolo 21 della legge di contabilità. Infatti, tale norma prescrive l'inserimento negli stati di previsione del disegno di legge di bilancio di una scheda illustrativa non soltanto per ogni programma, ma anche per le leggi che lo finanziano. Punto, quest'ultimo, sul quale appare evidente invece la carenza informativa. *A latere*, non essendo a rigore ascrivibile la seguente mancanza al presente disegno di legge, va segnalata l'assenza del previsto aggiornamento semestrale delle schede-programmi, finalizzato alla registrazione di revisioni nell'attribuzione dei programmi e delle relative risorse, nonché di modifiche apportate alle previsioni iniziali del programma.

Viceversa, importante progresso lungo il percorso di una rappresentazione più realistica del bilancio dello Stato è dato dalla ripartizione della spesa in rimodulabile, (che rappresenta circa il 10 per cento del totale della spesa e non rimodulabile, il restante 90 per cento circa), in ordine alla quale resta comunque rilevante la questione di un più stretto raccordo con il dato normativo sul quale la spesa non rimodulabile trova fondamento.

In conclusione, il complesso di queste considerazioni ci rende fiduciosi del fatto che dal 2012, grazie all'aumentato avanzo primario, il nostro debito scenderà. E' chiaro che a tal fine, come affermato nella corrispondenza con le autorità europee, ulteriori riforme strutturali saranno necessarie per convincere i mercati a rinnovarci la fiducia necessaria per rifinanziare il nostro ingente debito pubblico.

PRESIDENTE. Ha ora facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 2968, senatore Garavaglia Massimo.

GARAVAGLIA Massimo, *relatore sul disegno di legge n. 2968*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ometterò di replicare a considerazioni di carattere politiche svolte in numerosi interventi. Mi limiterò quindi a svolgere due considerazioni di carattere tecnico.

La prima considerazione che svolgo è in relazione all'intervento della senatrice Vicari. Capiamo certamente tutte le esigenze, ma è evidente che un intervento di stabilizzazione, nel momento in cui si va ad inserire la cassa integrazione per il pubblico impiego nei Comuni e negli enti in sovrannumero, è quanto meno stridente.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Saltamartini, il punto evidenziato è rilevante. Nell'emendamento del relatore 4.5000, al primo punto si rileva il reintegro dei fondi per la DIA. Al riguardo è importante che rimanga agli atti che nell'emendamento compare un errore materiale: si parla di trattamento economico accessorio mentre si tratta di trattamento economico aggiuntivo. Quindi, il termine accessorio è da intendere come aggiuntivo.

Non ci sono ulteriori considerazioni di carattere tecnico da svolgere. Per quanto riguarda la politica, la parola alla politica. *(Applausi dei senatori Fantetti e Boldi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, intervengo non per una replica ma per spiegare che il Governo ha inteso introdurre, all'interno del disegno di legge di stabilità, le misure che l'Italia si era impegnata ad attuare con la lettera di intenti presentata all'Unione europea, anche in base alle conclusioni della riunione dell'Eurogruppo.

Debbo affermare, senza smentire nessuno ma solo per dire la verità, che il Senato della Repubblica, attraverso la sua Commissione bilancio, ha approvato i provvedimenti di concerto con il presidente del Senato Schifani, su sollecitazione della Presidenza della Repubblica, e per parte governativa, su sollecitazione del ministro dell'economia Tremonti.

Non vi è stata alcuna ingerenza esterna, anche perché l'*iter* del provvedimento è iniziato qualche giorno prima che si parlasse della presenza degli ispettori europei in Italia. Lo dico per onore di verità. Allo stesso modo devo dire che la delicatezza del momento politico richiede da parte di tutti serenità e saggezza di giudizio, ma soprattutto un alto senso di responsabilità.

Vorrei non parlare solo degli aspetti tecnici della vicenda. Un lungo tratto di strada abbiamo percorso insieme nelle Commissioni, tra maggioranza e opposizioni. Si è lavorato dal mese di luglio. Si è parlato solo di economia ma, nonostante tutti gli sforzi, l'Italia non è ancora riuscita ad uscire dalla crisi. Immagino che al punto in cui siamo giunti ci sia bisogno di una particolare unità del nostro Paese, la quale possa scuotere le coscienze e soprattutto ridarci prestigio in un momento assai delicato.

Per tali ragioni debbo ringraziare tutta la Commissione bilancio e soprattutto i partiti di opposizione, i quali hanno contribuito con determinazione ad accelerare i tempi e a dare man forte al Governo sul maxiemendamento, al fine di approvarlo in tempi rapidi e certi, come richiesto dall'Unione europea. Abbiamo accelerato i tempi al massimo e per questo desidero ringraziare il presidente Azzollini e il relatore Garavaglia per tutto il lavoro che hanno compiuto.

Penso ancora che ce la possiamo fare, anzi ce la dobbiamo fare perché il nostro Paese ha in questo momento bisogno di tutti. Dobbiamo difendere il nostro prestigio internazionale e credo che questo sia un primo provvedimento che va in quella direzione. Immagino che non sarà l'ultimo e che da parte di tutti ci sia la volontà di contribuire a costruire il nostro Paese forte in Europa. Dobbiamo dire a tutti i nostri concittadini che stiamo facendo per intero il nostro dovere. Dobbiamo augurare buona fortuna all'Italia.

Il Parlamento con l'azione di questi mesi ha prodotto un lavoro intenso per tenere alto il senso delle istituzioni e il prestigio del nostro Paese in Europa. *(Applausi dal Gruppo PdLe dai banchi del Governo)*.

PRESIDENTE. Con la replica da parte del rappresentante del Governo si é conclusa la discussione congiunta dei provvedimenti all'ordine del giorno.

Passiamo ora al seguito della discussione del disegno di legge n. 2969.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 12,45)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2969.

Preciso che con l'approvazione dei singoli articoli si intendono approvati anche le tabelle, i quadri generali, gli allegati e gli elenchi richiamati dagli articoli stessi e riportati nello stampato.

Ai sensi dell'articolo 129, comma 2, del Regolamento, la votazione finale del disegno di legge di bilancio sarà effettuata solo dopo la votazione finale del disegno di legge di stabilità.

Passiamo quindi all'esame degli articoli.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1, con l'annessa tabella.

PINOTTI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINOTTI (PD). Signora Presidente, ho sentito rivolgere molti ringraziamenti, anche nell'intervento del senatore Gentile. Sicuramente è stato svolto un lavoro egregio da molti punti di vista, mi sento tuttavia di portare in quest'Aula, con molta accuratezza, una forte e sentita lamentela, perché nell'approvazione del documento in esame non c'è alcun segnale, alcuna risorsa, alcuna attenzione per quanto avvenuto a Genova il 4 novembre. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bugnano).*

C'è stata un'alluvione drammatica e devo dire che sono rimasta colpita dalla solidarietà di molti colleghi, non solo del mio Gruppo, a partire dalla Presidenza, ma anche di tutti i Gruppi parlamentari, davvero di tutto il Senato. Immagino che vedere Genova, una grande città, ferita come è stata ferita, pensare alle vittime, vedere quelle immagini sia stato uno *shock* collettivo e l'ho riscontrato dalla risposta emotiva che vi è stata anche da parte di molti colleghi.

L'alluvione si è verificata il 4 novembre ed erano chiusi i termini per la presentazione degli emendamenti. Giustamente, la Commissione bilancio, con la sensibilità della Presidenza, ha riaperto i termini e si sono potuti presentare emendamenti su questo. Vi era stato un impegno in Commissione, all'apertura della discussione, affinché vi fosse un emendamento *bipartisan* - non importavano le firme - per dare ai cittadini genovesi, che sono di tutti e non solo di una parte politica, il segno che l'Italia era vicina a questo dramma. Ebbene, nel disegno di legge che stiamo approvando non c'è un segnale di ciò e questo è grave, perché quella era la sensibilità che poteva dimostrare questo Senato.

Allora, dato che non voglio semplicemente lamentarmi, ma anche avanzare una proposta ed essere costruttiva, so che in ciò che approviamo ci sono anche 100 milioni di opere immediatamente cantierabili che il Senato può decidere, che può decidere il Parlamento e non il Governo, e so che rispetto a come usare questi soldi c'è una priorità, quella del dissesto idrogeologico. Chiedo quindi un impegno dell'intera Assemblea del Senato affinché i senatori possano decidere di indirizzare questi soldi su opere immediatamente cantierabili che rispondano a questa emergenza e che almeno la metà della cifra possa essere destinata ai problemi che ha vissuto la Liguria. *(Applausi dal Gruppo PD, delle senatrici Carlino e Gai).*

GRILLO (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO (PdL). Signora Presidente, l'intervento della senatrice Pinotti è, nella prima parte, assolutamente condivisibile, nel senso che quanto accaduto a Genova, nelle Cinque Terre, in provincia di La Spezia e di Parma ha ricevuto una prima parziale risposta da parte del Governo, che com'è noto ha stanziato 65 milioni di euro. Una risposta evidentemente insufficiente.

Certo, in altre condizioni forse si poteva fare di più già all'interno della discussione della legge di stabilità. Se questo non è stato possibile, a mio parere, è perché i tempi sono stati quelli che sono. Eravamo dentro meccanismi estremamente veloci e rapidi. C'era la necessità di chiudere il dibattito al più presto e venire in aula quest'oggi, per consentire alla Camera di approvare entro domani la legge di stabilità. Devo però dire alla collega una notizia che, credo, di avere riportato anche in Commissione.

Esiste un impegno da parte di palazzo Chigi, dove si è svolta una riunione ed è stato affidato mandato al prefetto Gabrielli, capo della Protezione civile, di svolgere una ricognizione puntuale dei danni avvenuti a Genova, nello spezzino e nella provincia di Massa Carrara. Dopodiché, questo Governo, o quello che verrà, debbono assolutamente dimostrarsi all'altezza della situazione e predisporre quegli stanziamenti necessari a rimediare a quei terribili guasti derivati dall'alluvione della settimana scorsa. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Gentile, ha chiesto di intervenire in risposta ai senatori Grillo e Pinotti. Ne ha pertanto facoltà.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signora Presidente, voglio solo dire alla senatrice Pinotti e al senatore Grillo, che c'è già una grossa somma disponibile per gli imprevisti del nostro Paese e che, certamente, per i danni alluvionali subiti dalla città di Genova e anche altre parti del Nord, il Governo è favorevole ad accogliere la vostra proposta. *(Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo).*

LEGNINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signora Presidente, faccio una brevissima dichiarazione di voto, che vale per questo articolo, per tutti gli articoli e tutti gli emendamenti.

Le nostre posizioni politiche sul contenuto degli strumenti di bilancio sono note. Non condividevamo, e non condividiamo l'ispirazione e le scelte della politica di bilancio del Governo Berlusconi, di cui questi disegni di legge costituiscono il compendio, pur avendo apprezzato alcune delle disposizioni da ultimo introdotte in linea con le indicazioni dell'Europa. Abbiamo consentito un rapidissimo esame in Commissione, signora Presidente, e lo stesso stiamo facendo in Aula, come hanno riconosciuto il relatore, senatore Massimo Garavaglia, che ringrazio e, il presidente Azzollini in Commissione, che ringrazio.

In Commissione, come sempre, abbiamo svolto un lavoro approfondito. Lì abbiamo espresso le nostre posizioni, depositato e discusso le nostre proposte, esposto le nostre ragioni di contrasto. Adesso, però, il Paese ha bisogno che questi strumenti vengano approvati rapidamente.

La gravità della crisi e l'eccezionalità della fase politica che attraversiamo ci avrebbero suggerito, e ci suggeriscono, un voto di astensione. Ma in Senato, come sappiamo, l'astensione vale come voto contrario. Per questa ragione, noi dichiariamo che rimarremo in Aula ma non parteciperemo al voto degli emendamenti e poi al voto finale, quale segno di responsabilità nei confronti del Paese. *(Applausi dal Gruppo PD).*

BELISARIO (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (IdV). Signora Presidente, siccome sono state fatte delle dichiarazioni preliminari su tutti gli articoli, noi precisiamo in Aula che, coerentemente con quanto abbiamo fatto finora, votiamo contro i singoli articoli e poi, in sede di dichiarazione di voto, dichiareremo che voteremo contro l'intero provvedimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1, con l'annessa tabella.

E' approvato

Metto ai voti l'articolo 2, con l'annessa tabella, elenchi ed appendice.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3, con l'annessa tabella.

E' approvato

Metto ai voti l'articolo 4, con l'annessa tabella.

E' approvato

Metto ai voti l'articolo 5, con l'annessa tabella ed appendice.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 6, con l'annessa tabella ed appendice.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 7, con l'annessa tabella.

E' approvato

Metto ai voti l'articolo 8, con l'annessa tabella, elenco ed appendice.

E' approvato

Metto ai voti l'articolo 9, con l'annessa tabella.

E' approvato

Metto ai voti l'articolo 10, con l'annessa tabella ed elenco.

E' approvato

Metto ai voti l'articolo 11, con l'annessa tabella ed elenchi.

E' approvato

Metto ai voti l'articolo 12, con l'annessa tabella.

E' approvato

Metto ai voti l'articolo 13, con l'annessa tabella.

E' approvato

Metto ai voti l'articolo 14, con l'annessa tabella.

E' approvato

Metto ai voti l'articolo 15.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 16, con il quadro riassuntivo e le tabelle allegate.

E' approvato

Metto ai voti l'articolo 17.

È approvato.

Collegli, sono così esaurite le votazioni degli articoli del disegno di legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato.

Ricordo che, secondo le scadenze stabilite dal Regolamento, la votazione finale del disegno di legge di bilancio sarà effettuata solo dopo la votazione finale del disegno di legge di stabilità.

Passiamo pertanto al seguito della discussione del disegno di legge di stabilità.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)(ore 12,56)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2968.

Invito il senatore Segretario a dar lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sugli emendamenti presentati al provvedimento in esame.

nonché di una correzione ad un mero errore materiale relativo allo stampato del testo approvato dalla stessa Commissione bilancio.

STRADIOTTO, segretario. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di competenza, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 4-*quinquies*.300, 4-*duodetricies*.300 e 4-*duodetricies*.301, mentre non vi sono osservazioni sui restanti emendamenti».

Passo alla lettura della correzione degli errori materiali presenti nello stampato: «Nel disegno di legge n. 2968 (legge di stabilità 2012), all'articolo 4, si intendono espunti in quanto oggetto di stralcio, ai sensi dell'articolo 126, comma 3, del Regolamento del Senato, i commi 32, 42, 43, 45, 46, 49,50 e 92.

Inoltre, al comma 21 del medesimo articolo 4, dopo le parole "trattamento economico", la parola: "accessorio" è da leggersi: "aggiuntivo"».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a seguito del parere espresso dalla Commissione bilancio, dichiaro inammissibili, ai sensi dell'articolo 128, comma 6, del Regolamento, gli emendamenti 4-*quinquies*.300, 4-*duodetricies*.300, e 4-*duodetricies*.301.

Prima di procedere all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione, avverto che con l'approvazione dell'articolo 1 risulteranno determinati i livelli massimi del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato finanziario. Di conseguenza, tutti gli emendamenti ai successivi articoli dovranno trovare compensazione con mezzi diversi dalla variazione dei richiamati saldi differenziali.

L'eventuale approvazione di taluno di questi emendamenti non sarà considerata preclusiva della discussione e della votazione di eventuali altre proposte emendative che utilizzino, naturalmente con criteri di compensazione e fino a concorrenza, le variazioni delle spese risultanti dagli emendamenti precedentemente approvati.

La valutazione definitiva degli effetti complessivi sul bilancio dello Stato delle modifiche introdotte nel disegno di legge in esame risulterà contabilmente nella Nota di variazioni che il Governo presenterà al Senato subito dopo la sua approvazione.

Procediamo dunque all'esame degli articoli del disegno di legge di stabilità, nel testo proposto dalla Commissione.

Metto ai voti l'articolo 1, con l'annesso allegato.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2, con l'annesso allegato.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3, con l'annesso elenco.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*bis*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*ter*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*quater*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*quinquies*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*sexies*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*septies*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*octies*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*novies*.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4-*decies*, sul quale sono stati presentati emendamenti, che invito i presentatori ad illustrarli.

POLI BORTONE (CN-Io Sud-FS). Signora Presidente, non intendo illustrare gli emendamenti 4-*decies*.300 e 4-*decies*.301, ma dire che mi sarebbe piaciuto avere una risposta dal Sottosegretario che era presente ieri in 5^a Commissione, che mi ha detto che avrebbe approfondito il problema, non trattandosi di emendamenti di spesa, ma di entrata.

Essi riguardano infatti semplicemente un approfondimento circa l'evasione - che a quanto pare è anche abbastanza nota - fatta dalle grandi aziende petrolifere. Mi interrogavo quindi semplicemente

sul motivo per il quale bisogna chiedere tanto sacrifici agli italiani e si dice di voler fare tanta lotta all'evasione, mentre poi non si interviene là dove l'evasione è assolutamente palese. Non ho avuto però una risposta tecnica.

Mi aspetto naturalmente che il relatore mi chieda di ritirare l'emendamento - così anticipiamo i tempi - cosa che farò, perché non ci sono elementi differenti per poter agire diversamente, per cui trasformo gli emendamenti in un ordine del giorno (il G4-*decies*.300), di cui ho già avuto cura di dare il testo al relatore. *(Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS)*.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi al riguardo.

GARAVAGLIA Massimo, *relatore*. Signora Presidente, essendo una questione molto tecnica, mi rimetto al rappresentante del Governo. In ogni caso, ove si introducessero nel testo dell'ordine del giorno le parole: «a valutare l'opportunità di», il parere è favorevole.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno G4-*decies*.300, con la richiesta di introdurre però, nella parte finale del dispositivo, le parole: «a valutare l'opportunità di», non avendo avuto il tempo materiale per esaminare tutto ciò che è emerso ieri nell'ambito della discussione in 5^a Commissione.

PRESIDENTE. Senatrice Poli Bortone, accetta la proposta del rappresentante del Governo?

POLI BORTONE *(CN-Io Sud-FS)*. Signora Presidente, apprezzate le circostanze, come si usa dire, accetto la proposta; ma che "si valuti l'opportunità" dell'evasione mi sembra francamente esagerato. *(Applausi della senatrice Garavaglia Mariapia)*.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G4-*decies*.300 non verrà posto ai voti.

Metto ai voti l'articolo 4-*decies*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*undecies*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*duodecies*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*terdecies*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*quaterdecies*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*quinquedecies*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*sexiesdecies*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*septiesdecies*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*duodevicies*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*undevicies*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*vicies*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*vicies semel*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*vicies bis*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*vicies ter*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*vicies quater*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*vicies quinquies*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*vicies quinquies. 1*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*vicies sexies*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*vicies septies*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4-*duodevicies*.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4-*duodetricies*, sul quale è stato presentato un emendamento, che invito il presentatore ad illustrare.

MOLINARI (*Per il Terzo Polo: Apl-FLI*). Signora Presidente, ho presentato due emendamenti all'articolo e ne ho sottoscritto un terzo, tutti con riferimento alle autonomie speciali, in particolare proponendo la clausola di salvaguardia per il generale rispetto degli statuti speciali approvati con legge di rango costituzionale e delle relative norme di attuazione, nonché delle normative e degli accordi conseguenti all'applicazione, ove attuata, delle previsioni contenute nella legge sul federalismo.

In questa prospettiva, il testo esitato dalla Commissione contiene solo un generico riferimento - aggiunto appunto in Commissione con un subemendamento del relatore al comma 13 dello stesso articolo - del tutto insufficiente a garantire la prospettiva sopra delineata ed i conseguenti attesi esiti. Ritengo peraltro maturo, signora Presidente, il tempo per un'ampia e condivisa rivisitazione del sistema delle autonomie speciali, che sono un valore e possono offrire un riferimento alle migliori ipotesi di rinnovamento dell'architettura istituzionale d'Italia. Occorre uscire, da un lato, dalla difesa sterile di posizioni acquisite e dall'altro lato occorre però superare il metodo della progressiva delegittimazione delle autonomie speciali, adottato, come nel caso in discussione, attraverso l'unilaterale disconoscimento di norme e di protocolli.

Auspico un percorso di rivisitazione condotto in modo trasparente e oggettivo, capace di fare tesoro di una storia di riconoscimento delle specialità che accompagna fin dall'inizio la vicenda repubblicana, che nello stesso tempo le sappia ricollocare in una dimensione aggiornata e in una funzione utile al sistema Italia. Sarà anche questo un compito da iscrivere negli impegni a venire del Parlamento e del Governo. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: Apl-FLI*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

GARAVAGLIA Massimo, *relatore*. Signora Presidente, invito il relatore a ritirare l'emendamento 4-*duodetricies.302*, altrimenti il mio parere sarà contrario.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime un parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Molinari, intende ritirare l'emendamento 4-*duodetricies.302*?

MOLINARI (*Per il Terzo Polo: Apl-FLI*). Lo ritiro, signora Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 4-*duodetricies*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5, con l'annesso elenco.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5-*bis*.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 6, con le allegatte tabelle A, B, C, D ed E.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 7.

È approvato.

Passiamo quindi alla votazione finale.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 2968, nel suo complesso, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti formali che si rendessero necessari.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

ISANU *(PdL).* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISANU *(PdL).* Signora Presidente, intervengo solo per precisare che la mia tessera non ha funzionato, ma che il mio voto sarebbe ovviamente stato favorevole. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

TANCREDI *(PdL).* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANCREDI *(PdL).* Signora Presidente, vorrei precisare che per errore ho votato con l'astensione, mentre avrei voluto esprimere un voto favorevole.

DE FEO *(PdL).* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FEO *(PdL).* Signora Presidente, desidero solo precisare che ero presente in Aula, ma non ho fatto a raggiungere la mia postazione per esprimere il voto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per effetto dell'approvazione del disegno di legge di stabilità, il Governo dovrà ora procedere alla stesura della conseguente Nota di variazioni, che sarà trasmessa al Senato non appena possibile.

La 5^a Commissione permanente è sin d'ora autorizzata a convocarsi per l'esame di tale documento e quindi a riferire all'Assemblea alla ripresa della discussione del bilancio.

In attesa della presentazione da parte del Governo della Nota di variazione del bilancio, sospendo la seduta fino alle ore 14,30.

(La seduta è sospesa alle ore 13,13).